



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

Stefano Calamandrei¹

Freud definisce l'Inconscio (1915) un sistema che non si può immaginare inoperoso né tantomeno si può pensare che sia il preconscious ad effettuare tutto il lavoro psichico, come se l'inconscio fosse solamente un residuo evolutivo: "O supporre che il rapporto tra i due sistemi si limiti all'atto della rimozione... l'inconscio è invece vivo, capace di sviluppo e intrattiene con il *Prec* una serie di altre relazioni, come quella della collaborazione (p. 74)". Freud annuncia, in questo testo, che esaminerà successivamente le condizioni del passaggio alla Coscienza in un saggio dedicato a quest'istanza, purtroppo però non pervenuto perché forse mai realizzato, e conclude il paragrafo con un'analisi del pensiero schizofrenico in relazione al linguaggio. "Il sistema *Prec* nasce dal fatto che questa rappresentazione della cosa viene sovrainvestita in seguito al suo nesso con le relative rappresentazioni verbali... Abbiamo il diritto di supporre che siano tali investimenti a determinare una qualche organizzazione psichica, e a rendere possibile la sostituzione del processo primario con il processo secondario che domina nel *Prec*... (Nella schizofrenia) ci si aspetterebbe piuttosto che la rappresentazione della parola, in quanto parte *Prec*, debba sostenere il primo assalto della rimozione, e che diventi incapace di ricevere qualsiasi investimento dopo che la rimozione è proceduta fino alle rappresentazioni inconsce della cosa (a causa del ritiro dell'investimento libidico)... È in realtà un punto difficile da capire. Risulta che l'investimento della rappresentazione verbale non entri a far parte dell'atto di rimozione, ma rappresenti i tentativi di ristabilimento o guarigione nel quadro della schizofrenia in modo così spiccato. Questi sforzi sono intesi a riconquistare gli oggetti perduti, e può darsi benissimo che con questo proposito si invochi la strada che porta all'oggetto passando per la sua componente verbale; poi accade che ci si debba accontentare delle parole al posto delle cose". (Freud, OSF 8, p.87). Freud considera un fatto generale che l'attività psichica si muova in due direzioni opposte: dalle pulsioni verso l'attività cosciente, oppure partendo dalle sollecitazioni esterne, attraverso il sistema *C* e *Prec*, fino a giungere agli investimenti inconsci dell'io e degli oggetti.

(1) Membro Ordinario con Funzioni di Training S.P.I.

Stefano Calamandrei, Psichiatra e Membro Ordinario con Funzioni di Training, è stato responsabile di strutture riabilitative per giovani psicotici e di S.P.D.C.; esperto di terapia gruppale, di adolescenza e di patologie gravi, autore di numerosi articoli ed interventi su psicoanalisi e arte, terapia della psicosi e dei disturbi di personalità, sul disagio giovanile e la sua prevenzione.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

Questa seconda via rimane transitabile nonostante la rimozione avvenuta, per cui la via della componente verbale sembra essere indipendente dalla rimozione ma non solo: "...Se pensiamo in termini astratti corriamo il rischio di trascurare le relazioni delle parole con le rappresentazioni inconsce delle cose, e non si può negare che il nostro filosofare acquista allora un' indesiderata somiglianza, nell'espressione e nel contenuto, con il modo di fare degli schizofrenici" (p.88). Quindi le parole, i simboli, hanno uno statuto indipendente rispetto alla rimozione e all'inconscio rimosso, sebbene Freud ipotizzasse che il simbolo nascesse come elemento finale del percorso "Conflitto-Rimozione-Sostituzione per formazione di Compromesso", che tende all'oscuramento del ricordo di un'idea inaccettabile con qualcosa che la coscienza poteva accettare: il cosiddetto "simbolo propriamente psicoanalitico". Inoltre ci fa capire che il troppo teorizzare, fare astrazioni, usare solo le parole, in maniera disinvestita, ci allontana dalla rappresentazione di cosa e ci fa speculare in un "vuoto razionale" in maniera scissa e distaccata dall'inconscio e quindi dal corpo.

La comunicazione orale primaria è difficile da comprendere per chi è abituato alla scrittura e alla lettura, poiché automaticamente pensiamo in termini di proposizioni, frasi, che colleghiamo a un lessico, a una grammatica, a una semantica che le parole rappresentano. Per chi non conosce ancora la scrittura, come i bambini o le popolazioni primitive, il linguaggio non è una costruzione astratta: le parole sono innanzitutto suoni, eventi e nascono in situazioni concrete, specifiche a cui sono indissolubilmente legate. L'oralità primaria è una comunicazione immediata legata alla presenza fisica, corporea, nasce e muore con il suono della voce e la sua conservazione è legata esclusivamente alla memoria. Proprio per questo l'oralità primaria è affabulativa, formulaica, ridondante, aggregativa più che analitica. L'udito, il senso per eccellenza della oralità primaria e della comunicazione, è un senso aggregativo più che analitico, al quale l'apprendimento della scrittura sostituirà la vista (Ong, 1982). È stato evidenziato come in assenza della cultura scritta si tende a far riferimento non a forme astratte (il cerchio, il rettangolo, il quadrato) ma agli oggetti concreti (il piatto, un tovagliolo o alle parti del corpo), una tendenza che mostra come nell'oralità primaria le procedure di ragionamento siano in primo luogo analogiche. La scrittura ha modificato il pensiero umano perché la comunicazione si è staccata dalla sua specifica situazione fisica, non ha richiesto più la partecipazione personale diretta, sonora, dell'autore del messaggio ma, ed è la sua forza, si rivolge a una pluralità di lettori: è una tecnologia che richiede strumenti, è un aiuto esteriore che ha prodotto la trasformazione interiore della coscienza.

Molti dei tratti, per noi ovvi, del pensiero, dell'espressione letteraria, filosofica e scientifica, nonché della comunicazione orale tra alfabetizzati, non sono propri dell'uomo in quanto tale ma derivano dalle risorse che la "tecnologia della scrittura" mette a disposizione della coscienza. Le parole pronunciate, invece, si trascinano sempre dietro le loro etimologie e gli elementi che in origine costituiscono un termine, indugiano in qualche



Psicoanalisi Contemporanea

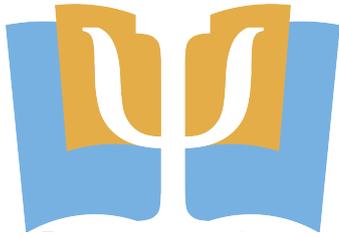
Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

maniera anche nei suoi significati successivi, evocano, forse oscuramente, ma sempre in modo potente e irriducibile. Sebbene le parole siano radicate nel discorso orale la scrittura le imprigiona, tirannicamente e per sempre, in un campo visivo. Se si chiede a una persona alfabetizzata di pensare alla parola “nonostante” questa di solito verrà sollecitata alla rappresentazione della sua immagine visiva, alla parola scritta, sarà del tutto incapace di pensare al termine “nonostante” senza richiamarsi al modo in cui viene scritto, di pensare solamente al suono. Questo significa che un alfabetizzato non può recuperare totalmente il senso di ciò che la parola significa come quando era immerso nella tradizione soltanto orale. Per la maggior parte degli alfabetizzati pensare alle parole come entità estranee alla scrittura è un compito decisamente arduo da affrontare, perché le parole continuano a raggiungerci in forma scritta, qualsiasi cosa si faccia. Dissociare le parole dalla scrittura rappresenta, inoltre, una minaccia psicologica, poiché il senso di controllo sulla lingua, tipico di chi sa leggere e scrivere, ha stretti legami con la trasformazione visiva del linguaggio. Senza la scrittura la coscienza umana non potrebbe sfruttare appieno le sue potenzialità, ma è molto importante comprendere cosa significhi apprendere la scrittura e come questa modelli la coscienza del bambino e dell'uomo. Senza la scrittura le parole, come tali, non hanno presenza visiva anche quando gli oggetti che rappresentano sono visibili: esse sono soltanto suoni che possono richiamare, ricordare ma non c'è un luogo interiore dove andare a cercarli, sono occorrenze, eventi, difficili da tenere in mente. Perché il suono ha un rapporto speciale col tempo, diverso da quello degli altri sensi: il suono esiste solo nel momento in cui sta morendo, è deperibile ed essenzialmente evanescente e come tale viene percepito. Non è possibile fermare il suono e averlo al tempo stesso, se si ferma un suono si avrà solo silenzio. Tutte le sensazioni hanno luogo nel tempo, ma in nessun altro campo del sensorio c'è una tale resistenza rispetto a questo atto quando si tenti di fermarlo, per esempio per la vista è importante fermare l'immagine, si guadagna in nitidezza e comprensione, così si è in grado di registrare sia il movimento che l'immobilità. In più il suono ha un rapporto unico con l'interiorità, mentre ad esempio la vista si limita alle superfici, alla luce che riflettono i piani esteriori, ma non riesce a penetrare all'interno. Mentre tutti i suoni registrano invece la struttura interna di ciò che li produce, infatti la voce umana proviene dall'interno dell'organismo, fornisce risonanze vocali che riescono a penetrare in chi ascolta con le sue vibrazioni. La vista isola gli elementi, l'udito li unifica.

Affrontare il tema del corpo nella teoria e nella clinica psicoanalitica significa, secondo me, riprendere contatto e dare significato all'inconscio non rimosso ed agli aspetti comunicativi auditivi, valorizzare cioè la base corporea da cui emergono tutte le istanze. I processi che portano le parole ad essere pronunciate non sono accessibili alla coscienza. Semi (2021) sostiene che: “...esiste un altrove dal quale queste parole magicamente sono comparse, quasi fossero richiamate in servizio da qualcuno o qualcosa” (p. 3). Ed evidenzia come nel disegno della psiche, riportato ne “L'Io e l'Es”, il cosiddetto “berretto uditivo” è messo di lato ma esteriormente al sistema P-C come



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

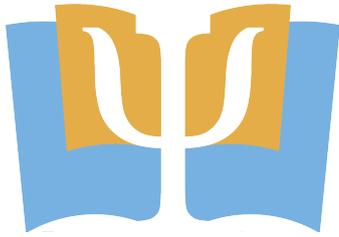
Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

fosse un senso a parte: un'area che fa parte dell'io inconscio e che comunica con l'Es non rimosso. "(Le parole) ...giungono alla coscienza ma soggettivamente non siamo in grado di spiegare com'è che appaiono. Ci sembra, per così dire, naturale e con ciò cerchiamo di dare per scontato il problema... Siamo in presenza di un inconscio... capace di far giungere i propri effetti sulla coscienza" (p. 6).

Sembra evidente che la crescita della mente è un percorso che dal corpo, dall'inconscio non rimosso va incontro al processo secondario, attraverso l'uso del linguaggio, all'introduzione nel mondo sociale condiviso. Un mondo sociale nel quale pensiamo naturalmente di abitare, nel mondo condiviso della coscienza e delle parole scritte, in cui ci confermiamo l'un l'altro continuamente e che ci consente di approntare difese partecipate e spesso finalizzate a dimenticare, o a negare, con negazioni collettive, molti aspetti delle nostre basi corporee; pensiamo ad esempio alla difesa che si è indebolita in questi tempi, a causa del Covid, quella che ci tutela dal quotidiano senso della nostra finitezza. (Si veda a proposito il mio articolo "La difesa esistenziale quotidiana del Sè. Caducità e il SARS-CoV-2" nel numero 1/21 di Psicoanalisi Contemporanea). Possiamo sostenere che maggiormente si forma la mente cosciente, la funzione simbolica, tanto più ci allontaniamo dal corpo ed entriamo in un'area di consapevolezza condivisa, di ragione e parole astratte, di difese sociali che definirei "esistenziali".

Partendo dallo studio delle patologie gravi, sono stato costretto a cercare di definire meglio come nasce e come si sviluppa la funzione simbolica nella mente del neonato, che cosa la promuove e cosa la ostacola, soprattutto in relazione al contributo materno. Credo che lo snodo fondamentale da cui emerge la "capacità di pensare" sia il rapporto fondamentale e altamente specifico di ciò che Freud individua come il "sovrainvestimento" materno: questo investimento, per quanto sia stato individuato come fondamentale e imprescindibile nella teoria psicoanalitica, non è mai stato descritto né affrontato nello specifico. Nella stessa maniera, ritengo, sia accaduto alla "funzione simbolica", poiché sia il concetto di sublimazione di Freud, che l'acquisizione della posizione depressiva di Klein, oppure la funzione alfa di Bion o il passaggio Ps-D, cioè i momenti fondamentali dell'evoluzione della mente neonatale, in qualche modo, vengono dati per scontati, ma non descritti, mai troppo specificati, piuttosto attribuiti a una serie innumerevole di leggerissimi spostamenti progressivi, così piccoli da non poter essere percepibili e pertanto non ben definibili. Queste teorie hanno la caratteristica, che è anche un loro limite, di cercare di teorizzare un'evoluzione partendo dalla stanza di analisi, direi dall'alto, come punto di vista, cioè dall'osservazione del paziente adulto, in cui la funzione simbolica era già acquisita e matura, o veniva ipotizzato, sbagliando, che fosse alterata dalla patologia psichiatrica: era inevitabile che considerassero naturale l'acquisizione della funzione simbolica e del linguaggio, che avvenisse in maniera quasi spontanea, forse per trasmissione ereditaria. Proprio la difficoltà di descrivere i passaggi di apprendimento e l'evoluzione della mente infantile, delle sue capacità di elaborazione e di acquisizione del simbolismo, hanno fatto mantenere molto a



Psicoanalisi Contemporanea

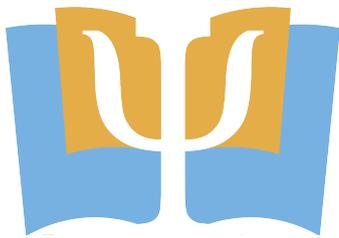
Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

lungo l'idea che fossero capacità innate, dovute ad un patrimonio genetico o filogenetico, per coprirne l'incomprensibilità, che si attivavano in ogni nuovo nato. Si ricorre alla filogenesi, o a definizioni piuttosto che a descrizioni dei vari singoli passaggi, secondo me, quando non si possono spiegare le cose, perché mancano le capacità osservative o le teorie che ci consentirebbero di analizzare in maniera più adeguata i dati clinici.

Invece, secondo Modell (2003), la mente neonatale, per quanto riguarda il simbolismo, è una "tabula rasa" dove tutto deve essere appreso e ipotizza che l'inconscio non-rimosso sia la sede di un pensiero in forma di metafora emotivo-esperienziale. Il pensiero metaforico interpreterebbe la memoria inconscia delle sensazioni somatiche, la traccia mnestica, proprio perché le memorie dell'esperienza somatica si organizzano attraverso la formazione di categorie basate sulla similitudine metaforica. L'inconscio non-rimosso, così, sarebbe costituito da simboli non-convenzionali, proto-metafore, formate dall'immaginazione corporea, che confluiscono e si strutturano in "metafore primarie" che, in seguito, plasmeranno gli strumenti cognitivi fondamentali. Ad esempio, la sensazione che scaturisce dal saper mantenere la postura eretta, dal saper conquistare il senso di verticalità, una conquista ed un obiettivo piacevole della prima infanzia, si accompagna ad una precisa percezione interiore di verticalità che diviene una metafora basilare. La sensazione psicomotoria pervasiva "stare su" diviene una "metafora primaria", uno strumento cognitivo che genera significato e da cui derivano una serie di acquisizioni di senso che formano la struttura cognitiva che dona coerenza alla nostra esperienza ed ai nostri vissuti. La metafora cognitiva primaria espande, poi, le proprie capacità al di là dei limiti corporei per rendere più comprensibile il mondo esterno. La sensazione corporea dello stare in piedi sulle proprie gambe acquista un significato: lo stare "su" diviene una metafora simbolica, a cui la parola "su" rimanda continuamente, sia emotivamente e soprattutto cognitivamente. Stare "su" significa, nel linguaggio comune, in tutte le lingue, un aumento della quantità, delle qualità positive, un aumento del tono dell'umore: "...In qualsiasi ambito, dai termometri ai grafici, l'aumento viene sempre rappresentato con l'andare verso l'alto e le diminuzioni con l'andare verso il basso, sono oggetti creati dall'uomo in accordo con la metafora concettuale che più è in alto" (Calamandrei, 2016, p. 130-131). Le formazioni metaforico-cognitive si possono considerare dei pre-simboli universali che, a differenza di quello che pensava Freud, devono essere apprese; ma tale simbolismo non-convenzionale, fondamentale per avviare il processo del pensiero, non è finalizzato alla comunicazione, è un prodotto narcisistico di appropriazione soggettiva e comprensione di sé. L'utilizzo delle metafore primarie permette di effettuare una similitudine metaforica, un ponte di significato tra la traccia mnestica di una sensazione corporea e qualcosa del mondo esterno, che così viene compreso attraverso il ricordo di sensazioni corporee analoghe. La metafora corporea è lo strumento usato per soggettivarsi e capire se stessi, ma questo passaggio non si potrebbe sviluppare senza l'aiuto materno che sovrainveste, evidenziando e confermando la sensazione provata dal neonato.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

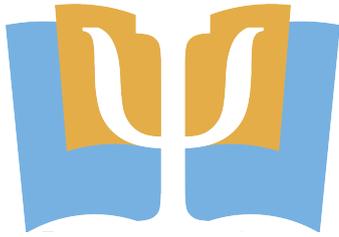
Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

La madre accompagna e co-crea il “continuum” che trasforma la sensazione e la percezione primitiva in rappresentazione che, così, viene “tenuta in mente” dal bambino come espressione metaforico-corporea, primo simbolo cognitivo non-convenzionale, estremamente individuale, perché ognuno avrà imparato a stare in piedi ed a cadere secondo la sua personalissima esperienza. Lo stesso sovrainvestimento materno, ma a questo punto anche paterno e degli altri caregivers, accompagnerà la mente infantile nel trasformare la sensazione metaforico-esperienziale idiosincrasica, il personalissimo simbolo non-convenzionale, nel simbolo verbale condiviso “su”.

Il sovrainvestimento materno induce il continuum simbolico: il rappresentare

Il flusso delle parole della madre non serve, dal punto di vista del neonato, a simbolizzare poiché il suono, il tono della voce, il ritmo del discorso sono fusi all'interno di un evento globale di percezione e apprendimento, di scambio emotivo. La distinzione tra i suoni, come aspetti di un'esperienza totale e il loro significato, tra significante sonoro e significato concettuale, è il frutto di un'acquisizione che si realizza attraverso un lento sviluppo psichico. Nella prima fase conseguente alla nascita il sovrainvestimento materno comincia a determinare delle correlazioni attraverso il lavoro di “cross-modal matching”, per attivare l'attenzione del neonato su stimolazioni che derivano da portali sensoriali diversi, ma dovute ad uno stesso fenomeno, per esempio attiva ed integra la percezione del suono con quella della vista o quella del tatto quando il bambino entra in contatto con un oggetto, ad esempio il biberon. In questo modo connette sensazioni diverse che derivano da portali sensoriali diversi, in modo da indurre e valorizzare la metaforizzazione corporea, in un processo di progressiva differenziazione ed integrazione degli elementi rispetto all'originaria unità sensoriale (Modell, 2003). La madre effettua un lavoro di discriminazione, differenziazione, amplificazione e così sovrainveste, evidenzia, fa notare al neonato le sue stesse sensazioni e percezioni, i suoi stati d'animo inducendo, ogni volta, un atto psichico di attenzione e percezione interiore, che aiuta il bambino a farle divenire “rappresentazione di cosa”. La sollecitazione materna promuove l'organizzazione interiore suggerendo di effettuare gli spostamenti da una modalità sensoriale all'altra, preservandone le caratteristiche “vitali” e mantenendo la corrispondenza (Matching) tra le diverse forme affettive, come ha efficacemente dimostrato sperimentalmente Stern (2010). La madre, attraverso il legame empatico e inter-corporeo, condivide le stesse sensazioni corporee e conferma la tipologia di “forma emotivo-dinamica” che viene vissuta dal neonato, ma non attraverso la stessa modalità sensoriale, bensì accompagnandolo con un suono o con un gesto o con uno sguardo. Così se da un lato questi si sente indotto verso uno spostamento ed una correlazione, dall'altro comprende che la madre non si limita a imitarlo, ma lo sostiene mentre egli sta auto-creando la propria forma interiore e la condivide. La corrispondenza e l'induzione di legami riguardano gli stati affettivi interni, le modalità del “vissuto”, non si limitano agli aspetti percettivi esteriori ed ai comportamenti manifesti. La sintonia corrisposta tende a stabilire, attraverso la corrispondenza



Psicoanalisi Contemporanea

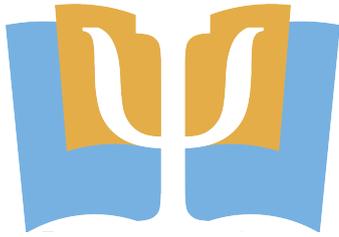
Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

affettiva, la compartecipazione delle “forme vitali” dinamiche pur esperite attraverso differenti modalità psichiche (Stern, 2010). Questa prima fase, all’incirca fino al nono mese, corrisponde, per la madre, al periodo in cui mantiene un assetto mentale definito da Winnicott di “Preoccupazione Materna Primaria” (Winnicott, 1958) e dove si suppone che non siano ancora del tutto all’opera le modalità di apprendimento e di attivazione basate sui meccanismi dei “neuroni specchio” (Schorre, 2014). Questa fase termina all’incirca al nono mese, quando comincia a manifestarsi il cosiddetto fenomeno della “attenzione congiunta” studiato da Tomasello (1999, 2004) e determinante per l’avvio della funzione simbolica nel neonato: “...tra i 9 ed i 12 mesi cominciano a emergere un nuovo complesso di comportamenti, non più diadici ...ma triadici nel senso che implicano una coordinazione delle interazioni dei bambini con gli oggetti e con le altre persone il cui risultato è un triangolo referenziale costituito dal bambino, dall’adulto e dall’oggetto o l’evento sul quale focalizzare l’attenzione di entrambi” (Tomasello, 1999, p. 83). Questa caratteristica tipicamente umana, un complesso di abilità e di interazioni sociali, è stata definita “attenzione congiunta” e permette ai bambini di cominciare a “sintonizzarsi” con l’attenzione ed il comportamento degli adulti poiché cominciano a comprendere le altre persone come agenti intenzionali al pari di se stessi. Questa acquisizione è rivoluzionaria per il bambino poiché gli consente di vedere anche se stesso in interazione, per così dire, come se stesse osservando la scena dall’alto: “il suono...diventa linguaggio quando e solo quando egli comprende che l’adulto sta emettendo quel suono affinché il bambino stesso presti attenzione a qualcosa” (1999, p. 127).

Cerchiamo di riportare queste acquisizioni nella stanza analitica formulando alcune ipotesi, partendo dalla riflessione di Loewald (1980) che aveva ipotizzato come il sovrainvestimento materno sia, in realtà, un concetto organizzatore dell’attività mentale del bambino che non è così semplice da realizzarsi. Ogni “investimento” che viene effettuato dalla giovane mente non è solamente uno spostamento di energia, ma è un atto di organizzazione mentale che struttura la “rappresentazione di cosa” come un oggetto, crea un’entità differenziata e relativamente distante dall’agente organizzatore. L’investimento narcisistico che il soggetto effettua in un atto di percezione interna non è solo un investimento libidico, ma è un atto mentale in cui una “cosa” viene distaccata per via intrapsichica dallo stesso agente. L’inizio del comprendere simbolico del neonato è il momento in cui evidenzia e contempla uno stato emotivo in comune con qualcun altro, ciò consente al bambino di effettuare una connessione, un “matching” evidenziante, attraverso il quale può cominciare ad accedere alla propria esperienza e a tenerla in mente. Il “tenere in mente”, cioè il rappresentare, è la funzione che il neonato apprende e ciò che la madre cerca di promuovere, creando un “oggetto intrapsichico”, tramite l’evidenziare un “terzo” contemplato insieme e inducendo un atto percettivo all’interno del suo Sé. Tale atto percettivo interiore diviene un meccanismo processuale, appreso per identificazione, che attraverso la condivisione e la conferma di ciò che il



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

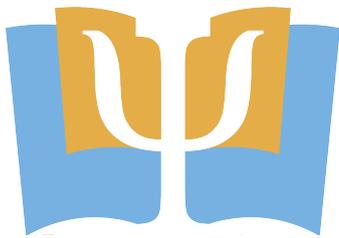
bambino esperisce produce significato; ma quello che viene appreso è anche lo strumento, la funzione elaborativa che porterà a costruire una propria modalità interiore di effettuare le corrispondenze significanti.

L'identificazione permette di apprendere il "come fare", l'atto stesso, di impadronirsi del procedimento ovvero divenire creativi: cioè sapere che correlando due stimoli sensoriali "grezzi" questi diventano qualcosa di più, accedono ad un livello superiore di significato. Se, poi, questo "nuovo" significato viene anche partecipato da qualcuno all'esterno di noi diverrà simbolico (Calamandrei, 2016).

La percezione intrapsichica ed il "tenere in mente" generano la coscienza simbolica

Il sovrainvestimento materno produce un triplice effetto nella mente del neonato: 1) l'induzione a rappresentare, ad apprendere l'atto di percezione interna, trasforma qualsiasi sensazione o percezione in un "oggetto intrapsichico" tenuto in mente e ciò permette di poterlo osservare, distaccandolo da sé e dalla realtà contingente, rendendolo pensabile ed elaborabile: tutto questo porterà a generare la coscienza. La coscienza si formerà attraverso l'identificazione con la madre e i caregivers e la loro modalità che insegna a "tenere in mente", a rappresentare per se stessi degli oggetti intrapsichici, la funzione più importante della coscienza (Calamandrei, 2019). 2) La condivisione contemplata di una "cosa", come un'emozione interna ai partecipanti alla coppia o un oggetto, diventa un oggetto "terzo" grazie al ponte empatico tra i due ed il percepito insieme, col tempo, diventerà simbolo, anche verbale, ma manterrà sempre traccia della sua origine empatica. 3) La madre, quando induce un investimento su un materiale percettivo, lo fa divenire un "oggetto intrapsichico" per la mente neonatale, costruisce il senso di realtà, poiché indica cosa e come va percepito: di conseguenza la realtà è soggettiva e dipendente dall'educazione emotiva di un'altra mente. La "realtà" non è una percezione oggettiva ma una costruzione, una interpretazione culturale del reale percepito attraverso il mondo interno materno e successivamente continuamente rielaborata attraverso le condivisioni coscienti sociali.

L'analista evidenzia le emozioni che l'analizzando sta provando, evoca la "rappresentazione di cosa" contenute nelle parole, che così viene condivisa, contemplata insieme, ma al tempo stesso differenziata, distanziando le rappresentazioni dall'unità indifferenziata fusionale in cui sono immerse. Analista ed analizzando condividono emozioni, identificazioni, ponti empatici, simboli che permettono nuove connessioni tra elementi distinti a cui, solo alla fine, verrà dato un nome, completando e ripetendo l'atto psichico primigenio di significazione e cambiamento interiore che ha formato il processo secondario. In questa maniera la terapia psicoanalitica promuove, elettivamente, lo sviluppo del pensiero, fin dalle sue radici narcisistiche, e della funzione simbolica dell'analizzando, strutturando ed ampliando la formazione della coscienza condivisa. Il particolare movimento



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

emotivo che induce la differenziazione, l'auto-creazione della propria sensorialità e della significazione personale, avviene attraverso la creazione di una "terzietà" che anticipa la formazione del simbolismo. La terzietà è la base della cognizione sociale, poiché supera il rispecchiamento speculare, è sintonia ma soprattutto è far capire di aver capito e comunicarlo su un altro piano emotivo: è condividere qualcosa in comune, distanziandola dal proprio Sé e contemplandola insieme. Il linguaggio si sviluppa grazie alla crescente differenziazione tra Sé e mondo oggettuale quando una parte della "rappresentazione di cosa" uditiva, immersa nella situazione mnestica globale, viene staccata ed individuata per divenire lentamente qualcosa di astratto come un concetto, un simbolo verbale, pur mantenendo un legame, appunto simbolico, con la rappresentazione di cosa da cui è emersa. La condivisione materna insistita su quel particolare suono "terzo" ("su"), ma anche quella del padre e degli altri caregivers, così lungamente sovrainvestito attraverso l'"attenzione congiunta", serve a completare il percorso processuale lungo il "continuum" che va dalla rappresentazione della sensazione corporea metaforica di "verticalità, stare in piedi, stare su" al suono-parola "su". Infatti la capacità di dividerlo e contemplarlo insieme, distanziando ed evidenziando qualcosa di sonoro, qualcosa che prima era solamente rappresentato crea il simbolo-parola che esprimerà sinteticamente, simbolicamente la "rappresentazione di cosa", la "sensazione metaforico-corporea": un processo, questo, dell'apprendimento del linguaggio e del simbolismo, che si completa solo con la tarda adolescenza.

Consapevolezza verbale e insight

Negli ultimi anni, il cambiamento terapeutico viene attribuito a meccanismi che vanno al di là dell'interpretazione e della comprensione cosciente. Si è andati sempre più considerando come il lavoro analitico produca ristrutturazioni psicologiche che non sembrano passare solamente attraverso la presa di coscienza, l'insight. Manfredi (1998) dopo aver messo l'ascolto al centro delle attività della mente dell'analista e aver dato una particolare attenzione a come il paziente ascolta l'interpretazione, ipotizzò che: "Nella sequenza interpretazione di transfert-insight-cambiamento introduco l'ascolto in questa maniera: ascolto-interpretazione-insight-cambiamento. Da qualche tempo penso poi che si possano invertire gli ultimi due termini: ascolto-interpretazione-cambiamento-insight" (Manfredi, 1998, p. 68). Dove l'insight viene considerato un fatto di coscienza che include una particolare consapevolezza, quella del sentirsi diversi, e come tale ha un rapporto limitato con la definizione a parole. Considerazioni simili si ritrovano anche in Bion (1972), infatti Ogden (2016) commentando le sue indicazioni terapeutiche chiarisce che quando "...l'analista è pronto a formulare l'interpretazione, il lavoro è già stato fatto, nel senso che analista e paziente sono già stati trasformati dall'esperienza di intuire congiuntamente la realtà psichica inquietante con cui sono diventati una cosa sola... L'interpretazione è superflua" (Ogden, 2016, p.82-83). Questo tipo di evoluzione tecnica della psicoanalisi



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

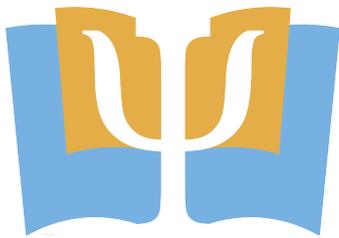
Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

testimonia l'importanza che viene riconosciuta alle capacità dell'analista di identificarsi col Sé del paziente, con i livelli non rappresentabili della mente, fino al più profondo Sé narcisistico.

Tale approccio, però, può essere valido solamente nell'ambito nevrotico, dove possiamo dare per scontato che il complesso Preconscio-Conscio si sia ben costituito e l'esperienza vissuta in analisi, con il cambiamento conseguente, possa autonomamente soggettivarsi, divenire cosciente e strutturarsi, anche senza la verbalizzazione dell'analista, come accade nel fenomeno del Lutto (Freud, 1915). Questa eventualità, però, non è percorribile in chi si trova ancora in una posizione Melanconica, dove proprio il meccanismo elaborativo della soggettivazione è ostacolato poiché il percorso identificativo-simbolico non si è compiutamente sviluppato. In questa situazione è emersa una ipotesi teorica che tende a far sì che l'analista, percependo un vuoto, una mancanza, un "sé silenzioso" nella mente dell'analizzando, intervenga sostituendosi al paziente e contribuendo con una propria "speculazione immaginativa", pensando di indurre una riattivazione della funzione elaborativa dell'analizzando, considerando che questa "fantasia" dell'analista è qualcosa che proviene, comunque, dal paziente anche se non riesce ad esprimerla, essendo effettivamente la coppia analitica al lavoro un "campo bipersonale". Ritengo, però, che il percorso verso il Preconscio-Conscio, la via elaborativo-identificativa, possa scaturire solamente da un lavoro psicoanalitico artigianale, eseguito con la "devozione" di un ascolto materno, come indicava Winnicott (1958), che valorizzi il "gesto spontaneo" e che insegni prima di tutto a "rappresentare", a fare le correlazioni interiori, gli atti di percezione interna necessari per evidenziare a sé i propri stati emotivi. Poiché solo questo atteggiamento terapeutico consente, successivamente, il gioco di identificazioni così che il "vuoto" possa modificarsi e colmarsi con alterazioni identificative dell'Io, fino a giungere ad elaborare i propri contenuti emotivi. In questo modo viene ripristinato il "continuum" naturale che forma il simbolo non-convenzionale e poi lo trasforma in convenzionale, così la metafora inconscia di sé potrà divenire un contenuto consapevole verbalizzato, l'unico modo in cui può essere compreso: solamente ripercorrendo il percorso naturale dello sviluppo attraverso questa esperienza, rivissuta in analisi, possiamo costruire la "strada" che forma il Preconscio-Conscio, per un autentico cambiamento psicologico.

Questo è il nucleo del lavoro che cerco di effettuare con molti analizzandi come Duccio, ad esempio. La difficoltà a rappresentare gli impediva di individuare i propri stati emotivi, renderli oggetti intrapsichici per poter essere osservati e compresi. Solamente nella seconda tranche della sua analisi siamo riusciti ad affrontare pienamente il tema delle sue profonde crisi di rabbia che si manifestavano ogni volta che si sentiva escluso o manipolato in una discussione, sia con sua madre che sul lavoro. Per lungo tempo sembrava che questa rabbia nascesse in conseguenza di una ferita narcisistica per non avere né il modo né lo spazio di manifestare la propria opinione. Duccio si colpevolizzava perché non riusciva a imporsi nelle discussioni, non sapeva spiegarsi, non vinceva:



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

apparentemente sembrava un problema di onnipotenza e di reazione a questa ferita narcisistica. Solamente con l'approfondimento della sua analisi abbiamo potuto capire che quello che cercava nelle discussioni era soprattutto la conferma del suo "sentire", il bisogno di trovare nel confronto che ciò che provava era giusto, era la "sua" percezione. Ogni discussione metteva in crisi il suo modello poiché metteva in dubbio la qualità del suo "sentire", dubitava di ciò che percepiva e di conseguenza si distrutturava, entrava in uno stato di confusione che si esprimeva con una rabbia molto intensa e distruttiva che lo faceva stare per giorni isolato, in preda a uno stato d'animo di grande sofferenza.

D: mia madre mi ha scritto una mail, continua a dire che ho sbagliato io, non ero mai raggiungibile per telefono e così si è accordata con mio fratello per dargli come abitazione la casa della nonna. Dice che paga un affitto regolare e intanto io non ho un'abitazione, non mi hanno chiesto nulla e se anche fosse un anticipo dell'eredità mio fratello non potrà mai pagarmi metà del suo valore. Non le parlo più, non ci riesco, l'ho mandata a quel paese, non rispondo al telefono... Non ero raggiungibile, mi prende in giro. Oggi sono stato dal direttore generale a protestare perché al mio lavoro mi fanno fare un ruolo di segreteria, mentre io sono laureato e mi occupo di giornalismo, mentre reclamavo mi diceva che dovrebbe esserci un posto da un'altra parte oppure che non lavoravo nemmeno tutti i pomeriggi, ma se io dovrei lavorare solo la mattina per contratto. Mi sono alzato e tirato una usciata, l'avrei strozzato.

T: sembra che la sua rabbia nasca quando si sente escluso, quando non viene riconosciuta la sua opinione.

D: mio fratello non mi parla più, è arrogante, mia mamma lo difende, dice che sono io che non capisco, che c'è stato un equivoco, che basta spiegarsi, ma intanto lui ha una bellissima casa. Forse dovevo spiegarle meglio, ma lei mi rimbalza sempre, nega che ci sia un problema, mi fa sentire in colpa, dove ho sbagliato? Sono andato dall'avvocato: l'atto di affitto non è stato nemmeno depositato, potrei fargli causa, ma a cosa serve? Non riesco nemmeno più a leggere l'e-mail che mi manda, ho provato a scrivere una risposta ma non mi riesce, ho troppa rabbia.

T: quando si sente così ferito ci vuole diverso tempo per recuperare, si riapre una ferita profonda che dà tanta rabbia ed impotenza, entra in uno stato di confusione.

D: non so cosa mi succede, perdo me stesso, non capisco più le cose, mi aiuti la prego, non so cosa succede, non ci capisco nulla, mi sembra di svenire non riesco neanche a capire se hanno ragione loro, forse mi sbaglio, forse non ho capito, a volte mi sembra di essere in trance, sono tornato da quel dirigente, ha detto che mi faceva un "rimprovero orale", non sapevo perché, ma cos'è una sanzione? Dopo l'ufficio sono stato in giro, sono stato a



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

bere, ho mangiato in un pub ma non ricordo come sono tornato a casa, non ero ubriaco, ricordo che erano le cinque, credo di aver vagato per la città di notte. Cosa mi succede?

T: si è sentito confuso, destabilizzato, nella discussione si sente perso se non è confermato in quello che sta provando, invece ha ragione a risentirsi perché l'hanno escluso.

D: sì, mia madre e mio fratello dicono che hanno ragione e dicono che ho torto, ma io so di aver ragione, oppure no, non capisco, mi fanno una rabbia tremenda, li ucciderei.

T: il fatto che loro non le chiedano scusa, che neghino il suo punto di vista la confonde, non trova conferma che il suo modo di pensare sia giusto. Le sue sensazioni sono giuste, si sente escluso, manipolato, sia sua madre che il direttore, mi racconti la rabbia e la confusione che ha provato.

Bibliografia

Bion W. R. (1972), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, 1983, Roma

Calamandrei, S. (2016), *L'identità creativa*, Franco Angeli Editore, Roma

Calamandrei, S. (2019), *La Psicosi e la funzione simbolica*, Rivista di Psicoanalisi, LXV, 4

Calamandrei, S. (2021), *La difesa esistenziale quotidiana del Sè. Caducità e il SARS-CoV-2*, Psicoanalisi Contemporanea 1/21

Freud, S. (1915), *Metapsicologia – OSF 8 – Bollati Boringhieri Ed.*, 1977, Torino

Loewald H. (1980), *Riflessioni psicoanalitiche*, Masson, 1999, Milano

Manfredi Turillazzi S. (1998), *I Seminari Milanesi di Stefania Manfredi Turillazzi - Quaderni del Centro Milanese di Psicoanalisi*

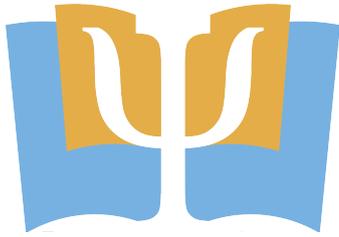
Modell A.H. (2003), *Imagination and the Meaningful Brain*. MIT, New York

Ogden, T.H. (2016), *Vite non vissute*, Milano Raffaello Cortina

Ong, W. (1982), *Oralità e scrittura, Le tecnologie della parola*, Il Mulino, 2014, Bologna

Schore A. (2003), *I disturbi del sé*, Casa Ed. Astrolabio, 2010, Roma

Schore A. (2014), *Prefazione* in Ammanniti M. e Gallese V., *La nascita della intersoggettività*, Raffaello Cortina Editore, 2014, Milano



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Calamandrei

La metafora corporea, la rappresentazione e la genesi neonatale della funzione simbolica e della coscienza

Semi, A. (2021), *Quale inconscio non rimosso?* - Relazione al Panel Congresso Nazionale SPI 2021

Stern D. (2010), *Le forme vitali*, Raffaello Cortina Editore, 2011, Milano

Tomasello M. (1999), *Le origini culturali della cognizione umana*, Il Mulino, 2005, Bologna.

Tomasello M (2004), *UNICAMENTE UMANO Storia Naturale del Pensiero*, Il Mulino, 2014, Bologna

Winnicott D. (1958), *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, 1975, Firenze



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale